

# E le rovine di Roma trasformò in beni culturali

MICHELE DOLZ

Quando nel 1509 Raffaello Sanzio arrivò a Roma, chiamato da Giulio II dietro suggerimento, pare, del Bramante, era già un artista fatto ed esperto. Per affrontare i cospicui lavori che gli vennero affidati, egli si circondò di una cerchia di artisti giovani come lui: il Sodoma, Bramantino, Baldassarre Peruzzi, Lorenzo Lotto e altri. La vita di questi amici si divideva tra l'esecuzione e l'esplorazione. Famoso sono le loro calate con le corde nell'appena scoperta Domus Aurea (chiamata «grotta») e lo studio e l'imitazione delle decorazioni, donde le note «grottesche». Raffaello ebbe modo così di conoscere le antichità romane e di innamorarsene.

Ma come sappiamo lo splendore della Roma antica si era ridotto nel medioevo a un ammasso di ruderi. Solo alcuni papi recenti avevano dato attenzione agli aspetti artistici e nessuno alla conservazione dell'antico, tolta la passione collezionistica di pochi nobili romani. Nel 1513 salì al soglio pontificio Leone X Medici, che si propose subito come mecenate delle arti e propulsore di grandi imprese edilizie.

Era il momento buono per Raffaello e la sua cerchia, che in effetti decorarono le logge del nuovo palazzo, quello che oggi si affaccia sul Cortile di San Damaso e che è ancora in pieno uso. Ma l'urbinate sentiva il cruccio dei maltrattamenti delle antiche rovine, tanto più da quando era a capo della Fabbrica di San Pietro e preposto alle antichità. Coinvolgendo anche Baldassarre Castiglione, scrisse a Leone X una lettera che è la più originale e moderna delle lettere cinquecentesche.

«Quanti Pontefici, Padre Santissimo, li quali avevano il medesimo officio che ha Vostra Santità, ma non già il medesimo sapere, né il medesimo valore e grandezza d'animo, né quella clemenza che la fa simile a Dio: quanti, dico, Pontefici hanno atteso a ruinare templi antichi, statue, archi e altri edifici gloriosi! Quanti hanno comportato che solamente per pigliar terra pozzolana si sieno scavati dei fondamenti, onde in poco tempo poi gli edifici sono venuti a terra! Quanta calce si è fatta di statue e d'altri ornamenti antichi! che arderei dire che tutta questa Roma nuova che ora si vede, quanto grande

ch'ella si sia, quanto bella, quanto ornata di palagi, chiese e altri edifici che la scopriamo, tutta è fabricata di calce e marmi antichi». C'era in questo accorato appello non solo l'ammirazione per le armonie antiche ma anche una certa nostalgia della grandezza di Roma nel quadro di quella Renovatio Urbis già in corso.

«Essendo io stato assai studioso di queste antichità e avendo posto non picciola cura in cercarle minutamente e misurarle con diligenza, e leggendo i buoni autori, confrontare l'opere con le scritture, penso di aver conseguito qualche notizia dell'architettura antica. Il che in un punto mi dà grandissimo piacere, per la cognizione di cosa tanto eccellente, e grandissimo dolore, vedendo quasi il cadavere di quella nobil patria, che è stata regina del mondo, così miseramente lacerato. Onde se ad ognuno è debita la pietà

**Torna in edizione critica la celebre "Lettera" che l'Urbinate scrisse a Leone X per proporgli la "conservazione" della vestigia dell'Urbe**

verso i parenti e la patria, tengomi obbligato di esporre tutte le picciol forze mie, acciocché più che si può resti vivo un poco della immagine, e quasi l'ombra di questa, che in vero è patria universale di tutti li cristiani, e per un tempo è stata tanto nobile e potente, che già cominciavano gli uomini a credere ch'essa sola sotto il cielo fosse sopra la fortuna e, contro il corso naturale, esente dalla morte, e per durare perpetuamente».

Ora è possibile gustarla interamente grazie a due pubblicazioni. Una è curata da Valerio Terraroli: *Raffaello. Lettera a papa Leone X*, con un saggio introduttivo chiaro e di gradevole lettura. La seconda si deve a Francesco Paolo Di Teodoro, *Lettera a Leone X di Raffaello e Baldassarre Castiglione*. Di Teodoro è un'autorità del rinascimento romano e qui presenta un'edizione critica con lo stato degli studi su questo documento e il confronto tra i manoscritti che si conservano, nonché l'accurata ricostruzione del contesto culturale. Una importante fonte di cui si avvale è la testimonianza di Marcatonio Michiel, veneziano di antica famiglia doge-

le, gran conoscitore e collezionista d'arte, che si trovava a Roma negli ultimi anni di vita di Raffaello.

È questa lettera a papa Leone l'inizio di ciò che oggi chiamiamo «patrimonio culturale o artistico», «conservazione», «beni culturali» ecc.: «Non deve adunque, Padre Santissimo, essere tra gli ultimi pensieri di Vostra Santità lo aver cura che quel poco che resta di questa antica madre della gloria e della grandezza italiana».

La lettera accompagnava una cartella di disegni degli edifici antichi, un lavoro che Raffaello andava facendo da tempo col desiderio di lasciare memoria duratura dell'immenso patrimonio. Di Teodoro riflette: «Restituire graficamente all'Urbe il suo antico splendore vuol dire anche consegnarla all'eternità immutabile, non deperibile né depreddabile dell'*imago designata*. Allo stesso tempo la rappresentazione delle vestigia ancora visibili nel primo ventennio del Cinquecento è un passo significativo verso la conoscenza e la catalogazione *ante litteram* dell'esistente, come noto, base per la tutela (dal momento che si può proteggere quel che si conosce e di cui è nota l'esistenza). Secondo la Lettera le antiche memorie esprimono un triplice significato. Esse hanno valore di testimonianza, perché affermano la grandezza degli animi di coloro che furono capaci di progettarle e realizzarle; hanno la funzione di spingere all'emulazione e sono d'esempio per i moderni».

Raffaello, che per questo lavoro si era fatto tradurre Vitruvio e altri autori classici, disegna in maniera scientifica, con misure precise. Purtroppo di quei disegni è rimasto ben poco. Ma il sogno della sua nuova Roma è ancora lì: al patrimonio antico possiamo aggiungere le straordinarie opere che Michelangelo, lo stesso Raffaello, il Bramante e altri geni andavano creando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerio Terraroli

**Raffaello. Lettera a papa Leone X**

Skira. Pagine 48. Euro 9,00

Francesco Paolo Di Teodoro

**Lettera a Leone X di Raffaello e Baldassarre Castiglione**

Olschki. Pagine 112. Euro 23,00

